

Le si toglierà adunque ogni umano appoggio al quale in mezzo ad un popolo cattolico avrebbe diritto; le si faranno molte ingiustizie, le quali non dovrebbero aver luogo in nessun paese, ma una certa libertà nella azione della Chiesa per chi la vuole ascoltare, si dovrà pure permettere, e molto più di libertà si dovrà accordare all'azione privata ed alle associazioni del laicato cattolico.

66. 3.º La religione volere o non volere, è un bisogno dell'individuo e della società. Una religione puramente naturale non può soddisfare all'indole dell'uomo, perchè essa è troppo generica, indeterminata, arida; quindi non potrà mai essere popolare; l'uomo ha bisogno di verità precise e positive, di riti sensibili, solenni, venerandi; ha bisogno di credere che Dio comunica con noi, ci intende, ci esaudisce, ci perdona e ci conforta; insomma l'uomo nell'ordine presente della divina provvidenza è destinato al soprannaturale, e in esso soltanto trova quanto gli serve. Perciò o esiste una religione vera soprannaturale, o l'uomo se ne formerà una superstiziosa; sempre però creduta soprannaturale; non mai naturalistica: perciò una religione che si esibisca come opera dell'uomo non sarà mai accettata dalle moltitudini <sup>1</sup>.

Ora noi ci troviamo colla Religione cattolica, di cui non solo la ragionevolezza ma la positiva verità, è mostrata con argomenti chiari ed abbondanti e adattati alla capacità di

<sup>1</sup> Vedi la mia critica della Religione dell'avvenire di Mamiani.

ognuno <sup>1</sup>. Quindi non è cosa nè facile nè probabile, anzi neppure umanamente possibile ottenere l'apostasia del popolo italiano.

67. Anche gli uomini politici pure increduli, comprendono la necessità d'una religione creduta e professata dal popolo, perchè possano conservarsi efficaci i principj della moralità e dell'ordine sociale; quindi una religione in vista della pubblica utilità la vogliono; molto più sono pronti a lasciarla vivere quando già si trova funzionare, e non si ha nulla che le si possa sostituire con speranza di esito almeno discreto. In Italia si è fatta la prova del protestantesimo, ma è abortita; resterebbe a fare quella dell'educazione razionalistica, o della morale indipendente. Ma ogni uomo di senno comprenderà dove essa deve portare. Tolta la persuasione d'una vita avvenire, non vedo altra conclusione logica all'infuori di quella che il genere umano ha sempre ricavato da simili teorie e che gli antichi come ricorda anche S. Paolo (I ad Cor. xv, 32), riassumevano brevemente: « *Man-  
« ducemus et bibamus, cras enim moriemur* »; le quali parole parafrasate significano: « non  
« perdiamo tempo; mangiamo e beviamo e stiamo  
« allegramente facendo d'ogni erba fascio, chè  
« domani morremo e tutto sarà finito ». Nel libro dell'antico testamento, divinamente ispirato detto della sapienza al cap. secondo, si espone la dottrina teorica e pratica dei naturalisti di quell'epoca; quantunque la citazione sia un po' lunga

<sup>1</sup> Vedi le mie Nozioni di diritto pubblico naturale ed ecclesiastico, n. 268 e segg. - Roma, Desclée, Piazza Grazioli.

la riporto perchè sembra scritta ieri. « Negli stolti  
 « loro pensamenti vanno dicendo: corto e tedioso  
 « è il tempo di nostra vita, e non v'è riparo per  
 « l'uomo dopo il suo fine, e non v'è chi sappiasi  
 « essere tornato dall'inferno. Perocchè noi siamo  
 « nati dal nulla, e poscia saremo come se non  
 « fossimo stati giammai, perchè il fiato delle no-  
 « stre narici è un fumo, e la loquela è una scin-  
 « tilla veniente dal movimento del nostro cuore,  
 « e lo spirito si dissiperà come un aere leggero  
 « e la nostra vita passerà come la traccia di una  
 « nuvola, e si scioglierà come nebbia battuta dai  
 « raggi del sole e dal calore di esso disciolta. E  
 « il nome nostro sarà dimenticato col tempo e  
 « nessuno avrà memoria delle opere nostre. Pe-  
 « rocchè il nostro tempo è un'ombra che passa  
 « e finiti che siamo non si torna da capo: si  
 « mette il sigillo e nessuno non torna indietro ».  
 Dopo queste teorie se ne cavano le conseguenze.  
 proseguendo al v. 6: « *Su via adunque godiam*  
 « *de' beni presenti e delle creature facciamo uso*  
 « *frettolosamente, giovani come siamo. Empia-*  
 « *moci di prezioso vino e di unguenti e non*  
 « *si lasci fuggire il fiore della stagione. Coro-*  
 « *niamoci di rose prima che appassiscano; non*  
 « *siavi prato per cui non passeggi la nostra*  
 « *cupidità.* Nissuno non sia di noi che non par-  
 « tecipi a' nostri sollazzi: lascinsi in ogni luogo  
 « i segnali di nostra galloria: perocchè questa è  
 « la nostra porzione e la nostra sorte ».

Dopo questa bella morale privata, viene la  
 sociale, e continua al versetto 10: « Si opprima  
 « il giusto che è povero, e non si abbia pietà della  
 « vedova, e non si abbia rispetto dell'antica ca-

« nizie dei vecchi. E il nostro potere sia nostra  
 « legge di giustizia (proprio la formula moderna;  
 « la forza è il diritto); imperocchè quello che è  
 « senza forze, si vede che non è buono a nulla »;  
 e si prosegue nel v. 12 approvando anche la frode  
 perchè essa pure è forza: « Noi adunque *met-*  
 « *tiamo in mezzo (circumveniamus iustum) il*  
 « *giusto,* perchè egli non è buono per noi ed è  
 « contrario alle opere nostre e rinfaccia a noi i  
 « peccati contro la legge e propala in nostro  
 « danno i mancamenti del nostro modo di vi-  
 « vere... » e si tira avanti su questo tono, per  
 altri otto versetti. Aveva ragione Salomone quando  
 diceva: *Nil sub sole novum! Niente di nuovo*  
*sotto la cappa del cielo!* Ora con questa morale,  
 un popolo dove va a finire? esso si rende inca-  
 pace non solo di onestà, ma d'ogni operosità e  
 d'ogni magnanimo senso. Non avrà nè onore, nè  
 valore, nè amore di qualsivoglia cosa, fuorchè del  
 libertinaggio.

Perciò nessun uomo che conservi ancora un  
 po' di amore per la sua patria, potrà mai volerla  
 condurre a questo stato; se non è credente, stu-  
 dierà per trovare altri surrogati ed intanto la-  
 scerà sussistere l'ordine religioso vigente; e sic-  
 come non è tanto facile si creda d'aver rinve-  
 nuto degli equivalenti alla religione cattolica così  
 tanto presto non si potrà cambiare sistema.

68. È ben vero che in Italia abbiamo la que-  
 stione dell'unità politica nazionale, la quale non fa  
 difficoltà agli altri popoli; però oltre le Alpi l'an-  
 ticalicismo è di propositi più fieri che presso  
 di noi. Ciò dimostra che la questione dell'unità  
 politica è un accessorio, al quale uno anche non

credente, dovrebbe rinunciare se avesse a scegliere tra esso e l'estrema rovina morale e sociale della sua patria, non dovendosi per le questioni di accidentalità, sacrificare quelle di sostanza.

69. La Chiesa adunque oltre la divina assistenza, ha in suo favore il senso morale e religioso degli individui e della società, lo spirito di libertà dominante, ed anche ha la storia, cioè diciannove secoli di cristianesimo che ne hanno radicato negli animi lo spirito, le massime, l'amore, per cui il cattolicesimo per noi è anche una abitudine nazionale. Ha poi contro di sé l'odio di chi comprende tutta l'evoluzione del principio naturalistico e materialistico; ma questi sono pochi e costretti a molti riguardi non solo al corpo sociale, ma anche a quelli che in parte aderiscono e cooperano ai loro fini, senza intenderne tutta la portata.

Ora aggiungo che anche tra gli avversari della Chiesa non possono mancare dispiaceri, discordie, inimicizie ed odii acerrimi e profondi.

Se la concordia non è sempre facile anche tra noi che professiamo il principio della carità come norma dell'operare e quello della autorità come regola del giudicare, volete voi che tutto proceda quietamente tra quelli che non riconoscono altra guida che la propria ragione e non ammettono alcun dovere di assoggettare il proprio giudizio all'altrui? Se alle volte noi cattolici ci sentiamo lesi, a torto od a ragione non importa, dai nostri confratelli, possono mancare motivi di offesa vera o creduta, tra persone che non professano nè l'umiltà, nè la mansuetudine

evangelica, nè l'obbligo del perdono, e che sono privi di tutti i mezzi soprannaturali di cui noi abbondiamo, per tenere a freno ogni sregolata passione, l'ambizione e l'orgoglio segnatamente?

70. Riflettete che se la prima conclusione della dottrina naturalistica e materialistica è il libertinaggio, quella che ne esaurisce la fecondità, non è altro che l'egoismo il più rigido. Imperocchè se non vi è vita avvenire, nè creatore, nè signore, ma ognuno è indipendente, ciò significa che ognuno è fine a sé stesso; sarà molto se non tiranneggi gli altri; l'egoismo ci spinge anche a questo, ed alle volte assai veementemente; il cristiano oltre tutti gli altri motivi per astenersene ha quello potentissimo del giudizio di Dio, che può coglierlo ed irreparabilmente perderlo all'istante stesso del peccato; quindi vale a resistere, ma però non sempre resiste. L'incredulo lo farà più facilmente?

71. Non sono mancati personaggi, certamente non allievi della dottrina cattolica, i quali hanno proclamato che il diritto è la forza; il che significa che tutto è lecito quel che si ha modo di raggiungere, cioè significa che non si può parlare di lecito ed illecito, di giusto ed ingiusto, di onesto e di disonesto, di equo e di iniquo, e che il genere umano stando nel contrario sentimento ha sempre e grossamente errato. Solo esiste ciò che è utile e ciò che è nocivo; quindi agire bene o male, vuol dire far bene i calcoli o sbagliarli, operare con avvedimento e con buona fortuna, o da sciocchi e sfortunati.

Mettendosi sul terreno della filosofia naturalistica, non mancano ragioni da giustificare quel principio che il diritto è la forza.

Perocchè se ognuno è indipendente, appartiene a sè stesso ed è suo tutto ciò che gli appartiene; ma la sua forza certamente gli appartiene; appartiene poi alla sua forza tutto ciò a che essa si estende; quindi tutto quello di cui può impossessarsi è suo cioè con formola scientifica la sua forza è il suo diritto. È un sorite enormemente sofistico. Eppure uomini di eminente posizione sociale, hanno trovato in sè l'audacia di intimare tale principio agli altri uomini più deboli di loro. E ciò perchè quando l'uomo è posseduto dalla passione e non è corretto da motivi più potenti, accetta il sofisma di qualche apparenza e se ne fa forte.

72. La forza poi non consiste soltanto ne' pugni e ne' muscoli, o nelle armi ed altri mezzi esterni con cui uno possa aiutarsi; ma anche l'astuzia è forza; è forza dell'ingegno; quindi d'un ordine più elevato della forza materiale, e perciò più preziosa; dal che ne segue che servendosi delle frodi, degl'inganni e del tradimento si fa uso della propria forza; quindi adottato il principio che il diritto è la forza, non vi è infamia che non si possa fondatamente temerne; la bontà dell'indole, l'educazione, ed altre cause possono impedire d'arrivare in pratica alle ultime conseguenze; tra le altre cause v'ha annoverato anche l'orrore naturale a tali eccessi, perchè il fondamento del naturalismo essendo falso, l'animo non può a meno di ripugnarvi, e quando la riflessione lascia corso a' naturali sentimenti, rinnegansi le inique conseguenze che per logica discendono da' falsi principî, ed ognuno ricordasi d'essere uomo. Però le pessime conclusioni riguardate obbiettivamente

non cessano di essere legittime e senza poter trovare nel naturalismo correttivi efficaci.

Il che se conferma l'indole rea della educazione naturalistica e massonica, mostra anche in quale concetto debbano aversi tra loro gli increduli; come non possa tra essi aversi reciproca fiducia, e vero amore; soltanto l'utilità può congiungerli in unità di propositi; ma tra loro non possono mancare le diffidenze, le divergenze, le offese vere o credute, e quindi la discordia e le guerre reciproche.

Queste lotte indebolendo i nostri nemici, fortificano noi, e ciascuno di essi a consolidare la sua posizione sociale è costretto a cercare appoggi anche al di fuori della setta, e quindi non offendere soverchiamente i credenti ed anzi alle volte usare loro qualche larghezza. In fine i popoli accorgendosi a' fatti delle pessime conseguenze provenienti dall'applicazione del sistema naturalistico se ne stancano e reagiscono contro i propugnatori di esso e tornano a quelli presso cui rinvenono equità, disinteresse, carità, garanzia di ordine e di verace eguaglianza e dottrine conformi alla dignità umana ed alle aspirazioni ultramondane che ci sono connaturali.

I fedeli e tutti gli onesti conoscendo i propositi e le arti della massoneria contro la Chiesa ne facciano pro; l'adagio dice: Uomo avvisato, mezzo salvato.

73. Erano pubblicate da pochi giorni queste pagine quando apparve sui giornali, una circolare dello scultore Ettore Ferrari, grande maestro della

Massoneria italiana in data del 1° gennaio 2658 a. u. c. cioè di quest'anno 1906 dell'era cristiana. In essa si proclama che: « Lo Stato, secondo la mente moderna, è termine inconciliabile con la Chiesa, come termini inconciliabili sono la scienza e la rivelazione, l'evoluzione del pensiero ed il dogma, il libero esame ed il Sillabo. Nessun inganno dunque, nessun equivoco: scelga ognuno la propria via: per noi non v'è transazione possibile: le basi dello Stato, come noi lo intendiamo, sono appunto quelle che la Chiesa condanna. La libertà di coscienza, l'assoluta separazione dell'autorità civile dall'ecclesiastica, la perfetta laicità della scuola, la sincera applicazione delle leggi sulle corporazioni religiose e la conversione di tutte le Opere pie a scopi civili, questo noi reclamiamo, questo deve affermarsi sempre e dovunque, nei comizi, dalle cattedre, nel Parlamento »<sup>1</sup>.

74. Conformemente a ciò il medesimo grande maestro inviava il seguente telegramma, pubblicato dai giornali<sup>2</sup>:

« Roma, 21, ore 15:

Il Grande Oriente d'Italia, applicando l'articolo 126 delle Costituzioni, ha escluso dalla Massoneria i fratelli:

Avv. Adolfo Bona,  
Avv. Giacinto Cibrario, *senatore*,  
Avv. Edoardo Daneo, *deputato*,  
Achille Durio,  
Ing. Cesare Frescot,

<sup>1</sup> *Giornale d'Italia*, 7 gennaio.

<sup>2</sup> *Osservatore Romano*, 30 gennaio 1906.

Angelo Rossi, *senatore*,

Avv. Tommaso Villa, *deputato*,

perchè, alleandosi coi clericali per le imminenti elezioni amministrative in Torino, vennero meno ai principi fondamentali ed all'indirizzo dell'Ordine, che neanche ai fratelli inattivi è lecito violare ».

ETTORE FERRARI, *Gran Maestro*.

Ma quei sette non si ritirarono e vennero tutti eletti; risposero anzi in varie maniere affermando il proprio diritto, di fare liberamente quanto, a proprio giudizio, credono vantaggioso alla patria. Ecco la risposta dell'Avv. Comm. Adolfo Bona<sup>1</sup>:

« Non per l'*esclusione* che mi *rallegra*, ma per la verità ho piacere che tutti sappiano (quello d'altronde di cui non ho mai fatto mistero), che sono uscito dalla Massoneria fin dal 1896, dopo pochissimo tempo, quando la vedevo avviarsi verso ideali politici e sociali che non erano i miei, e d'allora in poi non ho appartenuto ad alcuna Associazione Massonica.

« Con ossequio e sinceri ringraziamenti

« 27 gennaio 1906.

« *Suo devotissimo*: AVV. A. BONA ».

<sup>1</sup> *Osservatore Romano*, numero citato.